



DIOCESI DI GROSSETO

ufficiocomunicazioni@grosseto.chiesacattolica.it

Pontificale del vescovo Rodolfo, Natale 2017

**Messa del giorno, 25 dicembre
Cattedrale di San Lorenzo**

Prima lettura Is 52,7-10; Salmo 97; Seconda lettura Eb 1,1-6; Vangelo Gv 1,1-18

A tutti un augurio di buon Natale con l'intensità della parola di Dio che abbiamo ascoltato, con le forze che sono nel profeta Isaia:

“Come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace (...), che dice a Sion <Regna il tuo Dio>” (Is 52,7)

E come sono belle le parole con cui il Vangelo, letto da don Gian Paolo, terminava:

“Dio nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato” (Gv 1,18)

Ecco, buon Natale nel senso di aprire il nostro cuore e sentire che la nostra esistenza ha davvero l'occasione di vivere, attraverso la celebrazione di questa solennità, dentro e oltre tutto ciò che esprime la gioia della festa, il senso della vicinanza di Dio e il senso di una presenza che riempie il tempo e il cuore di ogni uomo.

“Ci è stato dato un figlio”, abbiamo letto questa notte in una profezia di Isaia (cfr Is 9,5), segno dell'amore del Padre all'umanità, ma anche segno del valore che ha l'umanità, che Dio prende e fa sua.

Nel Natale c'è, dunque, questo dono di Dio, che è tutto e si dà tutto, ma c'è anche il valore della nostra realtà, che Dio utilizza per farci vedere quanto tiene a ciascuno di noi. Nella mia, nella tua, nell'umanità di ogni persona che è sulla terra Dio continua a farsi presente ed il Natale è il faccia a faccia tra l'umanità e Dio, tra l'umanità di Dio e la nostra umanità, perché nel farsi uomo il Signore ci insegna anche ad essere uomini e ci insegna ad esserlo come lo è stato Lui: vivendo nella grande dignità dei figli di Dio.

Il Natale è l'inizio di questo mistero della comunione fra Dio e l'umanità, che noi percepiamo essere un dono così grande e così smisurato, da avere bisogno di anno in anno, di stagione in stagione della nostra vita, di celebrare e metterci davanti. E' il faccia a faccia della nostra umanità con l'umanità di Dio.

Oggi il prologo del Vangelo di Giovanni porta al culmine un itinerario che dura tutta la festa del Natale e che è l'itinerario della luce. Questa notte, poi all'aurora e ora, nel pieno del giorno. Vita e luce ritornano nelle parole di Giovanni:

"In Lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta" (Gv 1,4)

Vita, luce, tenebre...luce che splende e tenebre che sembra che chiudano, ma non vincono mai la luce! Ecco, l'augurio è che accogliamo questo messaggio di vita e di luce in Lui, nel figlio di Dio.

Queste parole del prologo di Giovanni sono un po' anche la sintesi dell'itinerario di fede che egli, il discepolo amato, fa, dopo tante esperienze di fatica, che lui stesso aveva vissuto, nell'accogliere la luce di Dio nella sua vita e nel vedere, poi, le tenebre entrare perfino nel gruppo degli apostoli e in mezzo al suo popolo e, anche dopo la resurrezione di Gesù - vittoria piena della vita sulla morte – continuarle a vedere sotto forma di persecuzioni... Quante tenebre da Betlemme al Getsemani, alla storia, fino ad oggi...quante tenebre anche tra i più vicini a Gesù....

"Venne tra i suoi e i suoi non lo hanno accolto" (Gv 1,11)

Quanta fatica fa la luce ad essere accolta, ma Giovanni, dopo la lunga esperienza che ha dal suo incontro primo con Gesù e dal vedere come attorno tante cose sembrano opporsi a questo incontro, aggiunge:

"A quanti, però, lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome" (Gv 1,12), a coloro che si fidano di Lui e del suo nome che è Emmanuele, Dio-con-noi; che si fidano di Dio dentro la loro vita, non in forza della carne o dei propri ragionamenti, ma in quanto generati da Dio.

Questa fede, che abbiamo e che oggi esprimiamo, questa fiducia che è nel nostro cuore e che si ravviva nei giorni del Natale, è generata da Dio con i suoi doni. I suoi due grandi doni sono il Natale e la Pasqua. Se, infatti, Dio *"ha tanto amato il mondo da dare il suo figlio"* (cfr Gv 3,16); se ha voluto essere tanto vicino da diventare uno di noi nell'umiltà del presepe e della fragilità della carne; se ha scelto di esporsi alle nostre tenebre; se ha scelto di entrare nelle nostre grotte anche quando non c'è posto per Lui nell'alloggio (cfr Lc 2,7), non c'è posto per Lui nella nostra vita; se Dio ha fatto questo, possiamo fidarci di Lui, possiamo accoglierlo come la pienezza di tutto ciò di cui abbiamo bisogno, di ogni nostro desiderio, come luce che fa scomparire da noi e dal nostro cuore ogni tenebra.

Ci sono due immagini che ci aiutano a comprendere questo. In Oriente vengono dipinte icone della Natività nelle quali sono raffigurati, nell'oscurità di una grotta, Maria piena di luce e il suo bambino mentre una stella attraversa la crosta della terra e illumina quella grotta. Dio non ha paura di entrare nell'oscurità delle nostre grotte, anche in quelle più nascoste ed in ciò che talvolta non abbiamo il coraggio di guardare!

C'è poi l'altra bella immagine: il presepe.

Il presepe nasce dal desiderio di Francesco d'Assisi di mostrare *"agli occhi della carne"*, cioè alla nostra esperienza umana, l'umiltà e la vicinanza di Dio. (cfr Fonti francescane nn.466-71)

Natale è da vedere; Natale è da contemplare con questi *"occhi della carne"*, ovvero con tutto noi stessi. Non è un ricordo, non siamo qui a ricordare... Alla nostra vita non basta il ricordo. Natale è

la possibilità di stare faccia a faccia con la nostra umanità dinanzi all'umanità di Dio. Dio che sceglie la nostra umanità e noi accogliamo la sua, il suo modo di essere uomo, che è fatto di scegliere la mia vita, le mie povertà; che è fatto di umiltà, di capacità di mettersi al di sotto di tutto; che è fatto di vicinanza ad ognuno, anche a ciò che è scartato, messo da parte; che è fatto di questo offrirsi come fratello e, ripetendo quel che dice Isaia, anche come figlio, che si dona alla mia vita, che la riempie, la colma e mi chiede di farlo crescere. Crescere nella mia umanità, nella mia storia, nella mia famiglia, nella sua attenzione alle realtà più semplici, più povere e più umili come Lui ha fatto con me, con noi.

Cari fratelli, l'augurio è che davvero ognuno di noi non solo ricordi, ravvivi, racconti la nascita di Gesù, ma la viva oggi, in questo anno, come occasione di questo incontro, come occasione di vicinanza piena, che entra dentro e che, se la accogliamo, ci dà la possibilità di vivere da figli di Dio. Sappiamo bene cosa vuol dire vivere da figli, seppure non riusciamo a spiegarlo con le sole nostre parole; così noi per il Natale, se accogliamo davvero il modo di vivere di Gesù, abbiamo in noi la possibilità, i sentimenti dirà san Paolo (cfr Fil 2,5), le capacità, l'esempio, il modello di umanità che Gesù ci ha dato.

E' l'augurio che faccio a me e a voi ed è la preghiera che facciamo gli uni per gli altri, perché questo ci sostenga, ravvivi ogni speranza, ci confermi negli impegni che abbiamo, ci dia luminosità laddove ci sono tante difficoltà e ci dia quello che accadde nel primo presepe di Greccio. Si narra che mentre Francesco d'Assisi parlava di Gesù lo faceva con tale luminosità che le parole arrivavano al cuore della gente, tanto che qualcuno vide che il Bambinello si muoveva come fosse vivo. Tommaso da Celano, frate biografo, uomo realista, dice che era un'illusione, ma poi subito si corregge: no, forse era proprio vero, perché nel cuore di tanta gente, vedendo e ascoltando le parole di Francesco, quel Bambino che da tempo sembrava dimenticato e addormentato nelle vite di molti, riprendeva vita, riviveva.

Questo è il nostro celebrare il Natale! E' un dono: noi facciamo di tutto, recuperiamo tanti segni, ci prepariamo attraverso i sacramenti, ma rimane certo il dono che Lui ci ha fatto e su questo dono possiamo ricordare sempre le nostre radici. Lui era la luce vera, venne, le tenebre lo avvolsero, ma non lo vinsero. Che nessuna tenebra, nessuna fatica vinca il nostro cuore e che la fede ci faccia ravvivare la nostra umanità di una vitalità di fede che diventa vitalità di bontà, di vicinanza, di auguri, di riconciliazione, di perdono. Sono tutte piccole strade attraverso le quali possiamo vivere il Natale: oggi e giorno per giorno.

E' quello che come Vescovo vi auguro e che chiedo al Signore per ognuno.

Sia lodato Gesù Cristo!

+Rodolfo